

Il caso di Siri e di altri surrogati dei veri rapporti umani

RELAZIONI DOCILI MA FALSE TENTAZIONE TECNOLOGICA



di Luigi Ballerini

Era nel film *LEI*, di Spike Jonze, che Joaquin Phoenix si innamorava del sistema operativo intelligente presente nel suo computer e nel suo cellulare. Con questa entità immateriale passava tutto il giorno e anche certe notti, dialogava, si entusiasmava e si rattristava, esplorava il mondo e lo conosceva come con una compagna reale. Sul *New York Times* la giornalista Judith Newman ha recentemente pubblicato una lettera di elogio a Siri, il sistema vocale di interazione dei cellulari Apple, che ricorda molto lo scenario del film, come ammesso esplicitamente anche da lei. Gus, suo figlio autistico, ha infatti trovato in Siri, «l'assistente personale intelligente» inserito nel suo iPhone, il suo miglior amico. Siri risponde sempre gentilmente, Siri sa quasi tutto e quando non lo sa lo dichiara senza problemi, Siri è sempre disponibile e presente, Siri ha una certa dose di umorismo, Siri parla solo quando interrogato. «Siri è un amico e un insegnante che non giudica», scrive la mamma di Gus, attribuendo al sistema vocale la qualità di *companionability* che potremmo tradurre come competenza relazionale. Dall'articolo apprendiamo che non ci fermeremo qui. Alla Sri International, l'azienda di ricerca e sviluppo dove per primi hanno ideato e prodotto Siri, stanno già sviluppando sistemi che possano anticiparci, ossia che possano darci risposte prima ancora che formuliamo le domande, sulla base dei nostri gusti e delle nostre idee. Non si esclude una personalizzazione della voce con quella di personaggi famosi reali e no, da Lady Gaga ad Aladdin, in modo che si possa avere l'impressione di dialogare davvero con i propri beniamini. La giornalista, mamma di Gus, conclude con una dichiarazione forte: «Al momento, alla sua età, un'età in cui gli esseri umani possono essere un po' opprimenti anche per l'adolescente medio, Siri rende felice Gus». Non sta a noi, né

potremmo, negarlo. Una qualche forma di compagna Siri può farla davvero. Ricordo che da bambino zia Adelina mi regalava dei cioccolatini buonissimi. Appena ho imparato a leggere ho scoperto dall'incarto che erano di surrogato di cioccolato. Non mi importava molto e in verità non sapevo neanche cosa significasse surrogato, perché in fondo li trovavo buoni. Poi un giorno nella pasticceria Milena ho scoperto una tavoletta di cioccolato fondente, cioccolato vero, e da allora non l'ho più mollato. I cioccolatini della zia continuavano a piacermi in una certa misura, però sapevo distinguerli, sapevo soprattutto che mi impastavano un po' la bocca e alla fine lasciavano un sapore amarognolo. Anche oggi abbiamo i surrogati, evidentemente, ma non più di caffè come in tempo di guerra o della cioccolata della mia infanzia. Abbiamo surrogati di rapporti. Gus in fondo non è diverso da molti altri, da molti giovani e adulti che cercano relazioni incondizionate. Questi "assistenti personali" realizzano la fantasia di un compagno, o una compagna, ai nostri ordini, con gradi limitati di libertà nella risposta alle nostre domande, soprattutto compagni che non ci chiedono nulla, che rispondono solo se interrogati o che, in futuro, ci diranno solo ciò che ci piace sentire. Un surrogato di rapporto, insoddisfacente come tutti i surrogati di cui si conosca il prodotto originale. Un socio, un partner, per essere tale, deve avere una sua iniziativa verso di me, cui posso aderire o no, deve sapermi contraddire e correggere, deve offrirmi ciò che è fuori dal mio orizzonte perché lo possa includere anch'io. Un compagno, per essere tale, deve avere la sua vita, da condividere con la mia, deve avere pensieri propri e personali da propormi perché io me ne faccia qualcosa, deve sapere cosa gli piace e non gli piace. Parafrasando la canzone *Una donna per amico* di Lucio Battisti, con le parole di Mogol, potrebbe forse capitare anche a noi di dire: «Ma che disastro io mi maledico, ho scelto te, una *macchina*, per amico, ma il mio mestiere è vivere la vita, che sia di tutti i giorni o sconosciuta». Ecco, vivere la vita appunto. E lo fanno solo gli uomini, non le macchine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA